Per il Centro studi enti locali sono oltre 1.100 gli enti in difficoltà sulla riscossione dei crediti

Comuni, spauracchio Amco

Nei territori più fragili restano bloccati 21 miliardi di euro

DI MATTEO BARBERO

Sono oltre 1.100 i comuni italiani per i quali potrebbe scattare l'obbligo di rivolgersi ad AMCO per recuperare coattivamente le proprie entrate. In essi si concentrano quasi i due terzi dei crediti insoluti del comparto, per un totale di 21 miliardi sui 33,7 totali.

È quanto emerge da una elaborazione del Centro studi enti locali su dati BDAP relativi ai rendiconti 2022-2024: un esercizio che offre una prima, interessante analisi sul possibile impatto della riforma della riscossione locale prevista dall'ultima manovra di bilancio.

Tutto nasce con l'art. 1, comma 662, della L. 199/2025, che ha introdotto la possibilità, per gli enti locali, di decidere se affidare o meno il servizio relativo alle attività di riscossione coattiva delle entrate tributarie o patrimoniali proprie alla "Asset management company S.p.A", una società di proprietà del MEF che dovrebbe costituire il nuovo soggetto di riferimento nazionale nel settore.

Per gli enti che non si avvarranno di tale possibilità e che, al termine dei contratti con gli attuali soggetti affidatari della riscossione coattiva, presenteranno una capacità di riscossione troppo bassa scatterà l'obbligo di ricorrere ad AMCO per la riscossione coattiva. Sarà un decreto dello stesso MEF a definire il valore soglia al di sotto del quale scatterà il predetto obbligo, considerando la percentuale di riscossione in conto residui delle entrate del Titolo 1, tipologia 1, e del Titolo 3. Al momento, le bozze di questo provvedimento che sono circolate fra gli addetti ai lavori fissano l'asticella al 17,5%, anche se si tratta di un valore ancora suscettibile di essere rivisto sia al ribasso che al rialzo.

Partendo da essi, la simulazione del Centro evidenzia che, se esso venisse confermato, oltre 1.100 enti andrebbero in fuori gioco. Osservando la distribuzione territoriale, il quadro assume contorni ancora più netti. Nel Mezzogiorno si concentra la quota più ampia di criticità: 866 comuni su 2.489, pari al 35% del totale, si collocano sotto la soglia prevista. In altre parole, più di un comune su tre presenta livelli di riscossione tali da rientrare nel perimetro dell'obbligo. Al Centro il fenomeno è meno diffuso ma comunque significativo: sono 163 comuni su 967, pari al 17%, circa uno su sei. Qui il dato segnala una presenza più selettiva del problema, ma comunque non marginale. Al Nord, invece, la situazione cambia completamente scala. I comuni "sotto soglia" sono 104 su 4.386, pari ad appena il 2% del totale. Un dato che conferma come nelle regioni settentrionali la difficoltà di riscossione sia circoscritta a una quota molto limitata di enti a differenza del Meridione in cui il fenomeno sembra assumere dimensioni quasi strutturali.

Nei comuni fuori linea, inoltre, si concentra più del 62% delle somme accertate ma non ancora incassate, pari a più di 21 miliardi di euro su 33,7 miliardi totali. Come detto, però, i numeri potrebbero ancora cambiare visto che il decreto non ha ancora visto la luce, pare per problemi di carenza di copertura normativa per i meccanismi sanzionatori che dovrebbero rafforzare l'obbligo.

Ma è bene che gli enti inizino a fare i propri conti, anche alla luce dell'imminente chiusura del rendiconto 2025. In questo scenario, è evidente che la leva dello stralcio dei crediti incagliati potrà essere manovrata opportunisticamente per cercare di portare il proprio indicatore sopra o sotto il valore soglia. Così facendo, però, il senso della riforma (pur con tutte le perplessità che essa genera) ne uscirebbe svuotato. In effetti, la reale capacità di riscossione di un ente andrebbe misurata su tutte le poste, comprese (anzi, a partire da) quelle più risalenti (che comunque vanno conservate in un apposito elenco e nello stato patrimoniale).

© Riproduzione riservata

Part time e 104, riproporzionamento possibile solo sotto il 50% di lavoro

DI LUIGI OLIVERI

Il riproporzionamento delle ferie e dei permessi nel caso di personale con rapporto di lavoro a part time è uno degli approfondimenti più specifici del quaderno operativo n. 62 dell'Anci, che dedica un focus sul CCNL 23.2.2026 per la sua applicazione negli enti locali, dotato anche di alcuni modelli di provvedimento.

La gestione del part time è una delle pietre di inciampo più frequenti. In quanto alle ferie, nel caso del tempo parziale orizzontale, specifica il volume, "il numero di giorni di ferie e giornate di riposo…e le altre assenze giornaliere dal servizio previste dalla legge o dai CCNL sono pari a quelli previsti a favore dei lavoratori a tempo pieno. Il relativo trattamento economico è commisurato alla durata della prestazione giornaliera". Questo vale anche per le assenze per malattia.

Diversa è invece la situazione del part time verticale: "il numero di giorni di ferie e giornate di riposo … e le altre assenze giornaliere dal servizio previste dalla legge o dai CCNL sono riproporzionate in ragione del rapporto tra il numero di giornate di lavoro teorico previste per il lavoratore a tempo parziale nell'anno rispetto al numero di giornate di lavoro teorico del lavoratore a tempo pieno nell'anno".

Spettano per intero, invece "i permessi ex articolo 33, commi 3 e 6, L. 104/1992 i quali si riproporzionano solo qualora nel singolo mese il numero di giornate di lavoro del lavoratore a tempo parziale sia pari o inferiore al 50% del numero di giornate di lavoro teorico previste nel medesimo mese per il lavoratore a tempo pieno".

In quanto alle assenze orarie, nel caso del part time orizzontale sono riproporzionate in ragione della percentuale di lavoro a tempo parziale. Per il tempo parziale verticale di nuovo si deve riproporzionare "in ragione del rapporto tra il numero di ore lavorative annuali previste per il lavoratore a tempo parziale rispetto al numero di ore lavorative annuali previste per il lavoratore a tempo pieno", con l'eccezione dei permessi ex articolo 33, commi 3 e 6, L. 104/1992, da riproporzionare "solo qualora l'orario teorico mensile sia pari o inferiore al 50% di quello del personale a tempo pieno".

Sempre per il part time verticale, il periodo di congedo di maternità e paternità previsto dal D. lgs. n. 151/2001 è riconosciuto per intero, anche per la parte ricadente in periodo non lavorativo; il relativo trattamento economico, spettante per l'intero periodo di congedo di maternità o paternità, è determinato con le modalità dei commi 10 e 11; mentre, invece, il permesso per matrimonio, i riposi giornalieri per maternità ed i permessi per lutto spettano per intero solo per i periodi coincidenti con quelli lavorativi.

Il quaderno tratta anche molti altri istituti ritoccati dal nuovo contratto, evidenziando le modifiche in modo da consentire alle amministrazioni di individuali agevolmente e fare una sintesi.

Si entra anche nel dettaglio degli effetti del parziale conglobamento dell'indennità di comparto nel trattamento tabellare sul fondo. L'Anci ribadisce che la riduzione da operare non determina "alcun ampliamento degli spazi di alimentazione del Fondo ai fini del rispetto degli articoli 23, c.2, D.lgs. n. 75/2017 e 14, c.1-bis, D.L. n.25/2025: pertanto detta riduzione continua ad essere computata figurativamente ai fini del rispetto delle suddette discipline".

Da tenere particolarmente presente l'evidenziazione che l'articolo 59 del CCNL nel confermare l'obbligo di riservare almeno il 30% delle risorse destinate ai trattamenti accessori variabili alla performance, non specifica più che si tratti di "performance individuale", come invece era stabilito dall'articolo 80, comma 3, del CCNL 16.11.2022.

© Riproduzione riservata

Pnrr, un banco di prova per disegnare il futuro

Il Pnrr si avvia a percorrere l'ultimo miglio ma l'eredità che lascerà all'Italia non sarà solo la legacy tangibile rappresentata dalle opere realizzate ma quella prospettica di un metodo che possa candidarsi a evolvere in uno standard per le future politiche di sviluppo nazionale. I comuni hanno superato la prova e, nonostante organici ridotti e croniche difficoltà nel reperire competenze tecniche, hanno centrato milestone e target. Ma ora occorre ragionare sul dopo che sarà ancora più sfidante dell'oggi perché avere infrastrutture nuove e non disporre delle risorse per farle funzionare in futuro rappresenterebbe un paradosso che l'Italia non può permettersi.

Ecco perché serve mettere da parte la logica emergenziale degli interventi straordinari (da cui peraltro il Pnrr nasce come strumento di Recovery dopo lo choc della pandemia) per inaugurare una stagione di investimenti certi e programmabili.

In questa prospettiva il volume "Il Pnrr dell'Italia, metodi e strumenti per politiche economiche possibili", edito da Carocci e curato da ***Pierciro Galeone e Walter Tortorella*** *di Ifel con la presentazione del Presidente dell'Anci* **Gaetano Manfredi** *e la prefazione del Presidente della Fondazione Ifel* **Alessandro Canelli**, *rappresenta un volume prezioso perché raccoglie il lavoro che Ifel ha portato avanti in questi anni (con dati, supporto tecnico, formazione) a sostegno dei comuni e della loro sfida di essere tra i principali soggetti attuatori del Pnrr.*

L'esperienza del Piano viene letta come un banco di prova per rafforzare la capacità amministrativa e orientare l'azione pubblica verso risultati verificabili e impatti concreti sui territori.

Particolare attenzione è dedicata al passaggio da una logica centrata sulla spesa a un approccio fondato sulla valutazione degli esiti, nonché alle prospettive di consolidamento delle innovazioni metodologiche introdotte dal Pnrr anche oltre la fase straordinaria del Piano.

Il volume sarà presentato oggi presso il Salone dei Piceni del Complesso Monumentale del Pio Sodalizio dei Piceni a Roma. La presentazione sarà l'occasione per approfondire i temi centrali del libro discutendone con Alessandro Canelli, ***Presidente della Fondazione Ifel,*** **Anna Ascani,** *Vicepresidente della Camera dei Deputati,* **Guido Castelli**, *Commissario straordinario per la ricostruzione sisma 2016,* **Roberta Tardani**, *Sindaco del Comune di Orvieto e* **Silvia Scozzese**, *Vicesindaco e Assessore al Bilancio di Roma Capitale. Le conclusioni saranno affidate a Gaetano Manfredi, Sindaco del Comune di Napoli e Presidente Anci.*

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata

VkVSlyMjMzRhNjgxMDMtOTAyMi00ZTQyLTgxMDAtMjc3NjlkODYyZDgxIyMjYjk3MjkyZDYtNzU0My00MWNhLWIxYTQtMzgzNGM4YWVkMDNlIyMjMjAyNi0wNC0xNFQwODoyMzo1NyMjI1ZFUg==